

Il complesso dell'Idra. Elogio della ghigliottina e politiche del vuoto

di Tommaso Ariemma

*La ghigliottina senza la Rivoluzione**

A pochi giorni dal voto – ottenuto un clamoroso successo elettorale – la frase incisiva che ben sintetizza il discorso del 29 marzo 2013 tenuto da Beppe Grillo, e che dovrebbe caratterizzare il Movimento Cinque Stelle, è certamente la seguente: «Siamo la rivoluzione francese senza la ghigliottina».

Secondo il filosofo Slavoj Žižek, una frase del genere rivela una posizione tipicamente *liberale*, secondo la quale la cosa migliore sarebbe una rivoluzione che non odori di rivoluzione.

Contrariamente all'atteggiamento conservatore che consiste nel puro e semplice rifiuto della dimensione rivoluzionaria, l'atteggiamento liberale, secondo Žižek, vuole una rivoluzione "decaffeinata". Atteggiamento condiviso da molti, anche dalla cosiddetta sinistra radicale: «tutti, inclusa la "sinistra radicale" contemporanea, si vergognano in qualche modo dell'eredità giacobina del terrore rivoluzionario con il suo carattere statalista e centralizzato, al punto che la *doxa* corrente è che la sinistra, se vuole riconquistare efficacia politica, debba reiventarsi completamente, abbandonando finalmente il cosiddetto "paradigma giacobino"» (Žižek, 2009, p. 199).

Ci troviamo di fronte a una sorta di svuotamento, e tuttavia, se diamo ragione a un altro filosofo (molto importante per Žižek), ovvero Hegel, si tratta solo di un ulteriore svuotamento.

Com'è noto, Hegel ha definito l'Illuminismo e la Rivoluzione Francese come figure, esse stesse, di uno svuotamento culturale: nei capitoli dedicati all'interno della sua *Fenomenologia dello Spirito* egli non esita a definire la loro concezione del mondo di una povertà estrema, fino a mettere in evidenza ciò che entrambe le figure ritengono essere il principio primo, o l'essenza assoluta: un essere supremo al di là dell'umano, ossia l'incarnazione del vuoto, per Hegel (Hegel, 2000, p. 757).

Nelle sue lezioni sulla filosofia della storia, Hegel insiste: «Si è detto che la *rivoluzione francese* sia partita dalla filosofia e non senza ragione si è chiamata la filosofia *sapienza mondana*, poiché la filosofia non è soltanto la verità in sé e per sé, bensì anche la verità che prende vita nella mondanità. Perciò non bisogna dichiararsi contrari, quando qualcuno afferma che la rivoluzione ricevette la sua prima sollecitazione dalla filosofia. Senonché questa filosofia è soltanto pensiero astratto, non comprensione concreta della verità assoluta, il che fa una differenza smisurata» (Hegel, 2003, pp. 361-2).

La vuotezza che Hegel vede nell'Illuminismo e nella conseguente Rivoluzione Francese coincide con il dominio dell'utilità e di una certa incapacità simbolica: l'illuminista, a questo punto, non riconoscerebbe altra testa che quella strettamente anatomica.

In questa incapacità di vedere altre teste o cose che fungono simbolicamente "da testa" (di un esercito, di una nazione, etc.) egli non perde altro che la grande occasione di fare un uso emancipatore della ghigliottina: un uso simbolico.

Pertanto, a conclusione di questo piccolo percorso storico-filosofico, possiamo avanzare l'ipotesi che, non la ghigliottina, ma la Rivoluzione Francese sia il problema. Essa, lungi dal tagliare veramente la

* Il presente testo corrisponde, con qualche variazione, a una parte del capitolo VI di T. Ariemma, *Sul filo del rasoio. Estetica e filosofia del taglio*, Roma, Aracne 2014.

testa alla sovranità, occupa diversamente il posto lasciato vuoto dal sovrano: «Ora sopravviene – scrive Hegel – un governo organizzato come quello precedente, soltanto che il capo, il monarca, è adesso un Direttorio mutevole, composto da cinque persone, le quali formano bensì un'unità morale, ma non già individuale» (Hegel, 2003, p. 365).

Contro questa occupazione di qualcosa che dovrebbe essere lasciato vuoto, potrebbe esserci di aiuto una piccola disamina dei modi di tagliare. Che la politica sia essenzialmente una questione di tagli, è sempre più sotto gli occhi di tutti. Il legame tagli-politica diventa così qualcosa da guardare con diffidenza e sospetto, fino all'estremo terrore della ghigliottina. Come se non potesse esserci una politica emancipatrice del taglio.

Il taglio e la società

Si tratta allora di marcare delle tendenze. E nessuno meglio del già citato Žižek può esserci di aiuto. Nel suo *Il soggetto scabroso*, il filosofo presenta un'istruttiva fenomenologia del taglio:

Possiamo quindi distinguere quattro fasi nella logica del “taglio del corpo”: per quanto riguarda la prima, nelle società tribali pagane pregiudaiche, “sono marchiati dunque sono”: il taglio nel mio corpo (tatuaggio ecc.) rappresenta la mia iscrizione nello spazio sociosimbolico; fuori di esso non sono niente, assomiglio più a un animale che a un membro della società umana. A ciò segue la logica ebraica della circoncisione, “un taglio che ponga fine a tutti i tagli”, ovvero un taglio eccezionale/negativo strettamente correlato alla proibizione della moltitudine di tagli pagani [...] Infine, con il Cristianesimo, questo taglio eccezionale viene esso stesso “interiorizzato”: non ci sono più tagli. Qual è allora la differenza tra la pleora premoderna di modi di modellamento del corpo (tatuaggio, piercing, mutilazione degli organi...) e la quarta fase, il taglio nel corpo postmoderno “neotribale”? [...] In termini in qualche modo semplificati: il taglio tradizionale andava dal *Reale al Simbolico*, mentre il taglio postmoderno va nella direzione opposta, dal *Simbolico al Reale*. [...] Quando una ragazza si fa bucare le orecchie [...] trasforma ciò che in una società tradizionale rappresentava una modalità di sottomissione al grande Altro simbolico della Tradizione nel suo opposto, in una dimostrazione tutta sua della propria individualità. (Žižek, 2003, pp. 472-3)

Da questa fenomenologia si evince che qualche tappa importante è stata saltata. Per contribuire a un suo miglioramento, si potrebbe parlare proprio del momento del Terrore giacobino come di quel momento in cui il taglio che iscrive in una società smette di proseguire sulla strada del simbolico e ritorna su quella del reale: torna a iscriversi sulla carne per marcare questa volta *non l'inclusione*, ma *l'esclusione* dall'ordine simbolico. Tutto questo per istaurare un nuovo tipo di legame: con coloro che osservano la decapitazione. Come ha notato acutamente lo storico Paolo Viola: «Il popolo, io credo, percepi con sgomento il vuoto di sovranità che si stava creando. Fantasticò di un re buon padre che si adoperava per la felicità dei suoi sudditi. Inoltre interpretò il concetto di sovranità popolare nella maniera più diretta possibile, in una maniera imparentata con quanto la simbologia della maestà regale aveva rappresentato per secoli. [...] I giacobini seppero anche “rappresentare virtualmente” il paese, cioè farsi non inventori di un universo concentrazionario, ma primo esempio, al di qua della Manica, di rapporto partitico fra società e potere» (Viola, 1989, pp. IX-XI).

La testa “simbolica” del sovrano non è mai stata tagliata. Se, come è stato detto in più modi, il sovrano ha almeno due corpi, allora la testa tagliata apparteneva solo al corpo anatomico, mentre la sua testa “simbolica” restava ancora intatta e il suo posto veniva occupato da altri soggetti. La vera

strada emancipatrice poteva essere quella radicalmente democratica del taglio della testa simbolica: è possibile uno stato senza testa? Ovvero, è possibile uno stato non pensato secondo il modello anatomico?

L'emancipazione politica contemporanea, almeno a partire dalla Rivoluzione Francese, sembra soffrire di qualcosa che potremmo chiamare "complesso dell'Idra", facendo riferimento al mostro mitologico dalle nove teste, che, al taglio di una testa, ne faceva spuntare altre. Per impedire al mostro di moltiplicare le sue teste, bisognava tagliare la vera testa che tuttavia era ritenuta immortale. Il complesso direbbe dell'incapacità di sbarazzarsi della vera testa del mostro, ovvero del potere politico.

Contro questa permanente occupazione del vuoto politico, almeno a partire dai Greci, gli inventori stessi della democrazia, fu escogitato lo stratagemma del "sorteggio" degli eletti.

Soluzione che fa la sua comparsa in diverse epoche della nostra storia, come nel caso del ripristino della "tratta" (ossia del sorteggio), nella Firenze del 1466, per la quasi totalità degli uffici governativi al fine di limitare la presa dei Medici sul potere cittadino. Oppure, nel 2007, in una provincia canadese, dove Gordon Gibson, consigliere del Primo Ministro della Columbia Britannica, motiva così l'innovazione elettorale introdotta: essa consegna alla collettività «un nuovo tipo di rappresentanti, diversi da quelli che noi eleggiamo adesso. Fino ad oggi, le due vie che consentono la presa delle decisioni sono influenzate dagli esperti o dagli interessi particolari, quando non ne sono completamente dipendenti. La democrazia deliberativa è essenziale per la presa in conto dell'interesse pubblico espresso da campioni di cittadini sorteggiati. [...] Il tipo nuovo di rappresentanti di cui parliamo è scelto dal caso, per un periodo di tempo determinato, in veste di cittadini ordinari e per compiti specifici e limitati» (Sintomer, 2009, p. 13).

Cosa fare con il vuoto

Una politica democratica radicale intrattiene un certo rapporto con il vuoto: essa lo individua come lo spazio specifico del potere che deve essere lasciato, appunto, vuoto. Il suo occupante deve figurare come l'occupante senza posto, precario, casuale. Solo una tale strategia assicura lo scarto tra l'occupante e il vuoto, che in questo caso, incarna il potere come dimensione massima della negatività, l'imposizione sulle vite.

A questo punto può tornarci utile un altro argomento di Žižek, che in realtà riguarda l'arte contemporanea, ma che si adatta benissimo alle dinamiche della politica. Benché infatti il suo argomento sia del tutto errato come interpretazione di ciò che avviene nell'odierna esposizione artistica, è acuto e pertinente, invece, in relazione alla politica democratica liberale. Žižek, cercando di spiegare perché oggi degli escrementi possano diventare arte, sostiene che tale operazione sia in realtà un modo per salvare e gestire il luogo sacro dell'esposizione artistica, per occupare il suo vuoto (Žižek, 2013).

Proprio offrendo qualcosa di escrementizio, paradossalmente, si occupa con dignità un vuoto sacro: il non degno per eccellenza diventa la cosa più degna. L'escremento sarebbe l'unica cosa davvero adeguata in un luogo dove si intende mostrare l'Arte pura: che cosa, infatti, al cospetto dell'Arte pura non risulterebbe infimo, indegno? Pertanto l'escremento vero e proprio risulta l'unica cosa davvero adatta ad occupare stabilmente il luogo vuoto dell'Arte. Il ragionamento di Žižek manca – bisogna dirlo – completamente la dinamica dell'arte contemporanea, perché essa non è fatta solo di escrementi, e anzi, proprio l'escremento, in quanto tale, è una dimensione mai davvero mostrata (vale per tutti il caso di Manzoni).

Il suo argomento però diviene particolarmente efficace se lo usiamo per descrivere la situazione politica attuale (ma sarebbe perfetto anche per alcune dinamiche editoriali). Chi occupa le poltrone stabilmente del potere potrebbe fare molto per il suo paese, dare il suo contributo e andarsene per

lasciar provare altri, mantenendo così uno scarto con il potere. Invece l'occupazione (più o meno) permanente del potere da parte di un gruppo di persone, a torto chiamate rappresentanti, tende a sottolineare il merito, l'essere degni del vuoto, il non poter essere altrimenti (anche e soprattutto con leggi elettorali ad hoc). E abbiamo visto che cosa significa essere degni del vuoto: palesarsi come escremento. Invece, se sposiamo il ragionamento di Žižek in chiave politica, riusciamo a intravedere la possibilità di una democrazia «che accetta lo scarto tra il simbolico (il vuoto spazio del potere) e il reale (l'attore che occupa questo spazio)» (Žižek, 2009, p. 129).

Bibliografia:

Hegel 2000

Hegel, G.W.F., *Fenomenologia dello Spirito*, Bompiani, Milano, 2000

Hegel 2003

Hegel, G.W.F., *Lezioni sulla filosofia della storia*, Laterza, Roma-Bari, 2003

Sintomer 2009

Sintomer, Yves, *Il potere al popolo*, Dedalo, Bari, 2009

Viola 1989

Viola, Paolo, *Il trono vuoto*, Einaudi, Torino, 1989

Žižek 2003

Žižek, Slavoj, *Il soggetto scabroso*, Cortina, Milano, 2003

Žižek 2009

Žižek, Slavoj, *In difesa delle cause perse*, Ponte alle Grazie, Milano, 2009

Žižek 2013

Žižek, Slavoj, *Il trash sublime*, Mimesis, Milano-Udine, 2013

Tommaso Ariemma insegna Estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Immagini e corpi. Da Deleuze a Sloterdijk* (Aracne, 2010), *Contro la falsa bellezza. Filosofia della chirurgia estetica* (Il melangolo, 2010), *Estetica. Manuale per giovani artisti* (Aracne 2012), *Il mondo dopo la fine del mondo. Facebook, l'arte contemporanea, la filosofia* (et al. 2012), *Estetica dell'evento. Saggio su Alain Badiou* (Mimesis, 2012), *Il corpo preso con filosofia. Body bulding, chirurgia estetica, clonazioni* (Il Prato, 2013).